Anno XIV. — GIORNO — TORINO, Mercoledì 29 Settembre 1880 — GIORNO — Num. 270.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Cangiar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 20 Sem. 12 Trim. 6 50 Mese 2 25
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalle PROVINCIE con vaglia postale o con Biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

Agli Associati.

Gli associati, a cui scadono le associazioni col 30 corrente, sono vivamente pregati di rinnovarle in tempo per scansare ritardi, interruzioni e disguidi.

I prezzi d'associazione per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* unite sono:

Anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* i prezzi d'associazione sono pubblicati in capo al foglio.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* godono di parecchi vantaggi: possono avere a metà prezzo d'associazione la *Gazzetta Letteraria* e la *Scelta dei buoni romanzi stranieri* diretta da *Salvatore Farina*; ed hanno la riduzione di un terzo del prezzo sul *Dizionario biografico* degli scrittori contemporanei, di Angelo Degubernatis.

SI RACCOMANDA

nell'assumere l'associazione di indicare con precisione l'edizione che si desidera.

L'*edizione del mattino* si spedisce dalle 4 alle 8 del mattino e contiene le informazioni e i telegrammi giunti prima dell'una di notte.

L'*edizione del giorno* si spedisce dall'1 e 1\|2 alle 6 pom.

L'*edizione della sera* si spedisce per l'Italia e l'estero dalle 7 1\|2 alle 9 di sera.

TORINO, 29 SETTEMBRE 1880.

ITALIA

Dimissioni inesplicabili.

Un telegramma ci annunzia che il generale Garibaldi ha mandato alla *Capitale* una lettera con cui rinunzia ad essere deputato.

Noi invano ci chiediamo una ragione plausibile, un motivo serio, imperioso con cui spiegare questa risoluzione. Non la troviamo. Anzi il modo e il tempo in cui egli rinuncia al mandato elettorale ci farebbero fare delle congetture che, duole il dirlo, non sapremmo davvero nè apprezzare, nè meno scusare.

Il generale nella lettera da lui firmata pare attribuisca la propria rinunzia al fatto che non abbiamo ancora il suffragio universale. Ma perchè trar fuori oggi questa ragione? Perchè non rinunziò addirittura da principio al mandato? Gli è forse soltanto da ieri che è affidato « a pochi privilegiati » il mandare i rappresentanti al Parlamento?

Avremmo spiegato con questa scusa la sua rinunzia fin dalla prima volta ch'egli fu eletto; l'avremmo spiegata poco tempo dopo la rivoluzione parlamentare del 876, quand'egli avesse potuto prevedere che la Sinistra salita al potere colla riforma elettorale nel suo programma, sarebbe stata così lenta a promuoverla; l'avremmo spiegata ancora allo scorso luglio. In giugno la Camera aveva preso formale impegno di non separarsi senza votare la riforma elettorale; in luglio invece si chiudevano le Camere e la riforma era di là da venire. In quel momento avremmo capito che l'animo sdegnoso di lui non avesse tenuto calcolo degli impedimenti sollevatisi e avesse protestato colle dimissioni contro l'inadempiuto cômpito. Altri, il Fazio e il Cavallotti, avevano cercato di fare pressione con mozioni alla Camera; egli poteva indursi a fare violenza dimettendosi.

Ma oggi le cose sono cambiate assai. Alla riapertura della Camera, appena dopo i bilanci, si è promessa la discussione della riforma elettorale; Zanardelli, che non può essere sospetto di moderazione, è addietro a scriverne la relazione. Non è egli per lo meno strano ed inopportuno che Garibaldi venga oggi a scrivere che si dimette per causa della ineseguita riforma elettorale, proprio alla vigilia in cui dovrà essere sancita?

Diranno che la nuova riforma che sarà per dare la Camera non ammetterà il suffragio universale. Ma se il generale può far oggi queste previsioni, poteva a maggior ragione farle nel 1870, nel 1876 e nel 1880 a maggio, quando Depretis ripresentò il progetto della nuova legge elettorale in cui questo suffragio non era ammesso.

D'allora in poi anzi, per tutta Italia, in una ventina almeno di *meetings* e di riunioni, i radicali provocarono voti e ordini del giorno in favore del suffragio universale; e il Governo non solo non si oppose a questa agitazione, ma in alcune città e in alcune assemblee fu persino accusato che tenesse bordone o almeno lasciasse fare ai troppo progressisti o troppo avanzati... Tutto ciò per lo meno doveva assicurare al generale Garibaldi che oggi non si è niente più indietro di due mesi, di due anni o di due lustri fa; anzi l'opinione pubblica può aver trascinato il Governo a fare concessioni assai maggiori che prima non volesse. Ora se il Generale non ha creduto di dover dare le sue dimissioni due mesi fa, tanto meno può aver ragione a darle dopochè fu lasciata promuovere così clamorosamente un'agitazione per più larghe concessioni.

Non sta adunque assolutamente il pretesto del suffragio limitato per provocare la rinunzia.

Non sono più valide e non possono ritenersi per più sincere nemmeno le altre ragioni.

« Egli sognava un'altra Italia, non « questa miserabile all'interno, umiliata « all'estero. »

Ma la miseria presente non si guarisce colle sue dimissioni, meno ancora volgendo le bocche dei cannoni contro i vicini, come egli consigliava l'altro giorno in un precedente squarcio della sua raccolta epistolare. A sollevare questa miseria non si confanno pensioni sul bilancio, o dimissioni da deputato, o provocazioni, o turbolenze interne, o pressioni violente, o dimostrazioni irredentine; ma giovano anzitutto la pace e la tranquillità, i buoni consigli e gli aiuti acchè le nostre industrie, i nostri commerci e la nostra agricoltura floriscano e si sviluppino. Comprendiamo che l'ardore guerresco e l'eroico passato del generale gli facciano sospirare il campo di battaglia, in cui la sua fronte non s'umilia e dove colsero allori i soldati volontari d'Italia; ma non comprendiamo che la logica permetta anche ad un generale di credere che la guerra possa far ricco uno Stato.

« Il generale non vuole che il suo « silenzio sia interpretato come una « adesione al contegno degli uomini « attuali. »

Dio buono! Ma se ha pur gettato ieri in faccia a tutti i governanti l'accusa di lacchè, di fedifraghi, di voltafaccia!... Era silenzio quello, era adesione? E chi gli impedisce di protestare anche come deputato contro i ministri? Chi gli ha mai intercettato pur una di quelle eloquenti sue lettere?

Ma considerando bene il significato delle sue parole e leggendo fra rigo e rigo dell'ultima sua epistola, si potrebbe fare questo ragionamento: Garibaldi si mette all'infuori del Parlamento, all'infuori dell'Italia presente; egli adunque vuol essere il cittadino di un'altra Italia di là da venire.

Forse di un'Italia repubblicana?

Un soldato come lui non può usare mezzi termini, deve dir tutto e lucente il suo pensiero.

Senonchè havvi ancora nella sua lettera un'altra accusa. Che questa debba darci il bandolo della ragione vera?

Egli si dimette perchè « la libertà è « calpestata e la legge serve soltanto a « guarentire i Gesuiti. » Ma quale libertà si calpesta? Non certo la sua di gettare le più avventate accuse contro Governo e Autorità.

Ma questo lamento coincide troppo con la recente prigionia del suo genero Stefano Canzio. Sarebbe doloroso che l'eroe de' due mondi, forse troppo assuefatto alle iperboli, fosse oggi ridotto a scambiare la libertà personale d'un suo amico e parente con la libertà di tutto uno Stato. Eppure, come abbiamo dimostrato, nessun altro atto immediato ha potuto provocare queste dimissioni; nè la miseria, nè l'umiliazione d'Italia, nè il suffragio ristretto che sussistevano anche prima, non si sono punto aggravati o peggiorati dopo l'arresto di Stefano Canzio. Se adunque il generale Garibaldi con le sue dimissioni ha inteso di protestare contro questo arresto, duole il doverlo dire, ma il suo atto non può essere approvato da nessuno, nemmeno dai suoi amici ed ammiratori.

Già l'abbiamo scritto, non v'è libertà dove non v'è assoluto e rispettato l'impero della legge fatta e accettata da tutti: nessuno può essere fuori o al disopra di essa, nemmeno Stefano Canzio, nemmeno, osiamo dirlo, il generale Garibaldi. Ed è strana la teoria di certi repubblicani che sdegnano la Monarchia perchè l'accusano di mantenere al disopra della leggi un Re che pure è risponsabile ne' suoi ministri; e poi per sè non riconoscono nè legge nè autorità all'infuori del proprio volere.

Noi prevediamo quale dolorosa impressione recherà nel Paese l'annunzio di queste dimissioni. Se spontaneamente date faranno rammaricare che un uomo così altamente benemerito della sua patria abbia ceduto per un momento al proprio sdegno e ad un sentimento personale troppo spinto; se suggerite o imposte da amici o da combriccole che si coprono del nome grande e venerato, faranno rimpiangere che di tali consiglieri sia circondato il generale Garibaldi, faranno forse eziandio paventare maggiori guai pel Paese.

Ma uno e solo è il dovere del nostro Governo in questo frangente: — far rispettare risolutamente da tutti e contro tutti la legge comune. —

Se la rinunzia del generale Garibaldi vuol essere la protesta di una minoranza contro l'ordine attuale delle cose, il Governo, a nome della grande maggioranza del Paese, deve compiere una protesta più solenne ancora: non si arresti per questo sulla via della libertà; compia il programma delle riforme dai pari troppo promesse e troppo deluse — il promuovere e presto un ampio allargamento di suffragio è suo impegno e suo dovere. Ma egli deve mostrare di saperlo compiere per forza propria, non per pressione altrui. Perciò con pari fermezza ed energia ponga mano alla riforma elettorale e reprima le violenze, da qualunque parte esse gli vengano.

Guai se la pressione altrui gli facesse paura o lo consigliasse ad arrestarsi e a reagire; ma guai eziandio se le nuove riforme da concedere non accompagnasse con un'azione vigorosamente tutrice della libertà e dell'ordine!

Del resto il generale Garibaldi e il suo figlio Menotti in un contegno calmo e severo dei propri elettori e di tutti gli italiani devono trovare — o troveranno, speriamo — il più eloquente ammonimento che la via intrapresa delle turbolenze e delle pressioni è la meno efficace per raggiungere il loro scopo. Il Paese non può seguitarli per una simile via; deve lasciarli passare soli, isolati, con indifferenza.

NAPOLI.

Baldoria e scandali — Il varo dell'*Italia*.

(NICOLA LAZZARO) — 26 settembre 1880. — Noi si è sempre col termometro alto più del normale, malgrado le pioggie degli scorsi giorni. E la baldoria religiosa continuano su tutta la linea.

Dappertutto rioni sono per tutte le vie pavesati con festoni e luminarie. Prefettura e Municipio si sono data la mano per fare che Napoli venga posto in ridicolo dai numerosi stranieri che arrivano. Il giornale *Roma* ha tentato scagliare la responsabilità del prefetto; invece tutta la indecente scena la si dava al Fasciotti, perchè l'ordine nelle vie è di esclusiva pertinenza dell'Autorità politica. Questa dà l'autorizzazione a fare le feste, il Municipio segue la corrente ed accorda l'occupazione di suolo pubblico, e così due individui — sindaco e prefetto — che non si possono accordare nel bene, si trovano insieme nel male.

***

Ieri si aprì la sessione autunnale del Consiglio comunale. Il consigliere Nardi voleva proporre una mozione con la quale il Consiglio respingava e deplorava gli articoli scritti dal consigliere duca Di Castellaneta nel suo giornale. Il sindaco ed altri consiglieri ritennero inopportuna la mozione, ed il cav. Nardi s'indusse a non presentarla. A mio credere fece male; fu un errore il rilevare certi articoli, ma una volta suscitata la questione, posta [illegible] l'accusa, l'Amministrazione comunale non doveva restarsene alla lettera del Giusso.

Però la maggioranza ha voluto far atto di liberalismo e rieleggendo parte della Giunta ha posto fuori il duca di Taivo ed il duca di Montejaso, perfetti gentiluomini, ma non meno perfetti borbonici e clericali.

***

Domani il Consiglio comincerà la discussione del bilancio ed aspettando che si principii al comunale, il pubblico segue quello del provinciale. La Deputazione domanda un aumento di L. 700,000 sui centesimi addizionali, la qual cosa non suona armoniosa all'orecchio dei contribuenti che s'interessano alla discussione.

E ieri vi fu dello scandalo parecchio, perchè si lessero varie cifre di jetoni tutte accresciute di 6000 lire in più delle proposte dallo stesso anno.

Alle osservazioni di alcuni consiglieri, il deputato Capo rispondeva che era stato uno sbaglio degli impiegati. Strano, che quest'errore si ripetè per sette volte continue, tanto che il De Zerbi sclamò: *Ma sono i sette peccati mortali!* Questa frase provocò l'ilarità e ne venne un piccolo scandalo. Le cifre furono ridotte, risparmiandosi così circa 50 mila lire che dovevano andare chi sa dove.

Mi si assicura che l'on. di San Donato, per farsi credere innocente in tal fatto, abbia sospeso alcuni impiegati per un mese di soldo e funzioni.

Come comprendete, la sospensione serve per gettare polvere negli occhi, giacchè — se è vero — la Deputazione trova mezzi per dare con una mano nascosta ciò che toglie con una mano palese.

La punizione è quindi una cosa effimera, come effimera è la inchiesta che fa il commendatore Astengo negli uffici della Deputazione.

Credo essere perfettamente nel vero assicurandovi che il Depretis abbia incaricato l'Astengo d'inquirire solo per poter dire *di aver verificato e nulla trovato di male*. L'onorevole Cairoli aveva assicurato il suo collega dell'interno che presso la nostra Deputazione avvenivano cose dell'altro mondo. Varii deputati ministeriali minacciavano interpellare il Governo, ed il Depretis, prevedendo una probabile fusione dei Cairolini coi Destri contro di lui, ha ordinato l'inchiesta, e con la sua solita abilità proverà come quattro e quattro fanno otto che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi.

***

E adesso parliamo del varo.

Più il giorno s'avvicina, più s'accresce la febbre d'andare a Castellammare. Tutta Napoli si rovescierà nella vicina città, e non solo Napoli, ma vengono italiani e stranieri da Roma, dalla Sicilia e dalle provincie. Mancano ancora tre giorni ed a Castellammare è come un formicolio di gente; è difficilissimo trovare un alloggio.

Le ferrovie, oltre i treni ordinari hanno stabilito dieci treni straordinari, capaci di condurre 9000 viaggiatori. Figuratevi quante vetture! Eppure si teme siano poche.

Il Re arriverà martedì sera in compagnia dei ministri Cairoli, Acton e Miceli. Il Corpo diplomatico partirà da Roma con treno speciale direttamente per Castellammare, ove quel Municipio si moltiplica.

La bottiglia di sciampagna sull'*Italia* verrà sturata dalla figlia del Ministro della marina, e dicesi che la principessa Pallavicino rappresenterà S. M. la Regina nella funzione del battesimo.

Se il tempo si conserva bello, sarà uno dei più grandiosi spettacoli cui avrò assistito.

DAL PIEMONTE.

Poirino. — *Festa operaia.* — Al telegramma che domenica scorsa, festeggiandosi l'anniversario della Società operaia poirinese, venne, su proposta del presidente signor Masera, inviato ai Sovrani d'Italia, questi hanno risposto nel modo seguente:

« Al Re ed alla Regina tornarono molto « graditi i gentilissimi sensi che Ella ebbe a « presentare loro a nome della Società operaia di Poirino.

« Le Loro Maestà mi incaricarono di esprimere i loro ringraziamenti a codesta benemerita Società operaia.

« *L'aiutante di campo di S. M.*
« DE SONNAZ. »

L'onorevole deputato Casimiro Favale ha elargito a favore della Cassa invalidi della Società poirinese la somma di lire 150; ed il signor Dessano, presidente della Commissione direttiva per la festa, la somma di lire 100.

La Società si pregia di rendere pubbliche grazie ai due generosi oblatori, come pure alle signore patrone del ballo di beneficenza, alla ditta Minocchio e Morano, di Torino, per gli addobbi del padiglione; al sig. Rocchietti, pirotecnico; alla Società filarmonica poirinese; ai membri della Commissione direttiva; all'albergatore Baletti, di Villanova d'Asti, ed a quanti infine cooperarono a rendere più bella la simpaticissima festa.

San Maurizio Canavese. — *Feste.* — Domenica scorsa, giorno dedicato al Santo patrono del paese, festa in chiesa ed in istrada. Festa chiassosa, bettoliera, animata, senza discordia però, con quella caratteristica di allegria tutta borghese che hanno le feste dei piccoli paesi. Sbornie, corse, fuochi d'artifizio, musica e... sbornie ancora.

Il giorno dopo fu la festa elegante, profumata; chiassosa ed animata anch'essa, ma con un'intonazione affatto diversa dall'altra.

Fu un ballo di beneficenza — a favore dell'Asilo infantile — organizzato — il ballo, non l'Asilo — da un Comitato di giovani di buona volontà e di buon cuore. Si trattava di beneficenza, ce n'era da vendere perchè quanto c'era di meglio in paese e fra i villeggianti dei dintorni accorrevano.

E si accorse difatti. E malgrado un maledetto temporalaccio che voleva darsi il gusto cretino di mandar tutto a rovescio, le signore e signorine coraggiosamente si rincantucciarono nelle loro vetture e giunsero numerose assai.

Uomini moltissimi, brioni, animati, eleganti, se non tutti, almeno una parte.

Per le signore e signorine riservo una nota di nero e d'oro, lucente, piena d'uno strano fascino. Ed esse mi hanno già capito che si tratta dei bravi e gentili ufficiali d'artiglieria del campo.

Tirata la somma, s'incassarono quattrini; si fece del bene e ci si divertì mezzo mondo, tanto che quella prima campana che fece l'imprudenza di suonare la prima *Ave Maria*, si ebbe una salva di... moccoli che... non dico altro.

Si terminò con un evviva al gentilissimo sig. Luigi Marchini, anima della *festa*, e che con squisita gentilezza d'animo aperse le sue bellissime sale alla filantropica festa.

Trasquera (Ossola). — 27 settembre. — *Inaugurazione di un ponte.* — (D. G. C.) — Ieri ebbe luogo a Trasquera, alpestre Comune di confine col Sempione, una festa per la chiusura dell'arco di vôlta di un ponte in costruzione sulla nuova carreggiabile, che deve congiungere Trasquera con Bugliaga, frazione dello stesso Comune.

Verso le 10 del mattino le Autorità di Domodossola e Comuni vicini, insieme ad altri egregi invitati, riunitisi al centro di Trasquera e preceduti da parte della banda musicale della città di Domodossola, muovevano alla volta del nuovo ponte. Questo è situato in un burrone spaventevole da far venir le vertigini a chi vi spinge lo sguardo. Vi si accede sì dall'uno che dall'altro lato, per un tratto di via tutta scavata nella viva roccia; ha metri 33,30 di corda ed è alto metri 101 sul fondo del torrentello del Ri, che lo attraversa; è opera degna di figurare in qualsiasi giornale illustrato. Appena arrivati, la musica intuonò l'Inno Reale.

Quindi si visitarono gli stupendi lavori di approccio e del ponte, che formano una gloria per il signor geometra Deantonis che li ha ideati e diretti, e per il Municipio che li ha voluti; e si proseguì fino a Bugliaga, ove il signor capitano Giovanni Battista Cagnoni accolse la comitiva a braccia aperte nella sua bella casa, e offerse generosamente rinfreschi.

Tornatosi a Trasquera, si andò ad assaltare un ottimo pranzo, allestito dai fratelli Zanalda di Varzo e dal Giuseppe Varioli, oste a Trasquera, ed alle frutta si fecero applauditi brindisi dal sig. sindaco di Trasquera, Giuseppe Grossi, che fece caldi voti per la prosecuzione della via sino alla congiunzione con quella nazionale del Sempione; dal sig. cavaliere ingegnere Giovanni Falcioni; dal signor notaio Agostino Zaccala, da dieci anni segretario del Comune; dal sig. Deantonis; dall'avvocato Veggia, ecc. ecc.

La serie delle parlate fu chiusa con quella del sig. tenente Mantegazza e del geometra Lavatelli.

La festa finì a notte in mezzo alla più schietta allegria e colla più grande soddisfazione di tutti gli invitati.

ESTERO

LONDRA.

Cose d'Irlanda — Studi ministeriali e studi irlandesi — La questione del suolo — Rumori e fatti — Un buon arcivescovo — Di chi sia il primo diritto alla proprietà del suolo — Avanzi romani nell'isola di Wight — L'origine dei Fratelli, Cörai di A. Dumas.

25 settembre.

La situazione in Irlanda non migliora, anzi va di male in peggio; tanto che nelle sfere ministeriali havvi un'inclinazione piuttosto marcata di procedere per via criminale contro i principali agitatori della Lega del Suolo, ai quali non a torto, ascrivesi gran parte dei malanni che deploransi.

La Lega è riuscita a stabilire un vero regno del terrore sui proprietari principalmente di fondi rustici, con gioia somma dei fittaiuoli, i quali così possono godere il frutto intero dei beni che Dio non ha loro concesso, e senza nemmeno l'incomodo di pagare un sol centesimo a quelli cui appartengono. Ai padroni invero rimane sempre il diritto di vendere le loro proprietà, ma l'esercizio del medesimo non è troppo utile, perchè ingombro di spese e di riuscita poco meno che impossibile, mancando rigorosamente sempre i compratori. Questi non si presentano, non perchè manchino loro i mezzi e il desiderio di acquistarle ai prezzi vili che corrono, ma perchè hanno paura della Lega.

Non pochi proprietari irlandesi si sono recentemente disfatti d'ogni possedimento a prezzi incredibilmente bassi, ma ora nemmeno questi incredibili prezzi bassi ponno ottenersi.

Guai a quel contadino che osasse

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *La Cremazione*.

Num. 63.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII
DI
HARRISON AINSWORTH

PARTE SECONDA.

XIII.

La moglie di lord Roos, a quelle parole di lady Lake, ch'ella conosceva incapace di mancare, per qualsiasi ragione al mondo, a una promessa fatta, mandò un'esclamazione di sollievo e di gioia, volse alla madre uno sguardo di riconoscenza che era più eloquente di qualsiasi discorso, al marito un altro di lieto soddisfacimento, e poi, senza parlare, tese la mano verso il bicchiere che conteneva il cordiale, lo prese, e, recatoselo alle labbra, lo vuotò d'un tratto, quindi si lasciò ricadere sui cuscini spossata, mezzo svenuta, ma piena d'un'intima, inesprimibile contentezza.

Lord Roos, mettendo una certa ostentazione a rivolgere la parola soltanto a lord Lake e a fare come se la suocera non ci fosse neppure, disse lentamente, gravemente, col tono d'un uomo che prende un solenne impegno:

— La determinazione di non suscitare scandali, di tener tutto rinchiuso fra noi, credo sia davvero la migliore per tutti e sotto ogni riguardo. Ma comprendo benissimo come non mi sciolga da certi debiti che mi tocca soddisfare, da certa espiazione che mi bisogna sopportare. La vostra generosità e la vostra prudenza mi salvano da una pubblica pena, ma siccome una colpa, ancorchè meno volontaria, esiste pure in me... sì, lo confesso, e ne son pentito, e non me la perdono io stesso... così voglio darmi da me medesimo la pena. L'ho già scelta, ho già deciso, e fra tre giorni partirò per un volontario esilio...

La moglie mandò un lieve sospiro, come un gemito.

— Lady Elisabetta, — disse quell'impostore, volgendosi verso la giacente, — non vi rincresca... Certo la pena non sarà mite per me l'abbandonare la patria, l'abbandonar voi, ora che avendo imparato a conoscervi più sublime, più santa di quello che vi avessi mai conosciuta per l'addietro, ho imparato anche ad amarvi d'un nuovo, più alto, più fervente amore.

Lady Lake fece un sogghigno pieno di scherno; ma egli non lo vide o mostrò non vederlo.

— E appunto perchè grave e dolorosa tal pena, la scelgo: — continuava lord Roos — mi renderà più degno del vostro perdono d'angelo, d'una nuova stima del vostro padre... E sarà prova a me per cui ogni mia trista, deplorevole azione sia rotta per sempre...

L'[illegible] lo ringraziò ed approvò con uno [illegible].

— Un giorno forse verrà in cui, non solamente la vostra anima pietosa, generosa, [illegible]mente amorevole, o Bettina, ma altri [illegible] presso di voi, potrà credere [illegible] espiazione sufficiente, la mia colpa [illegible]ntata, un fatto davvero degno di perdono e di riabilitazione, e allora, moglie mia, amor mio, potrò ritornare presso di voi uomo rifatto, a consecrarvi tutta quella vita che mi rimarrà ancora da vivere.

Lady Elisabetta non parlò; non poteva, ma come lo guardava! quante cose, e di qual tenerezza e amore, dicevano i suoi begli occhi affondati nel cerchio livido delle occhiaie! Due grosse lagrime le scendevano giù dalle guancie scarne; ma le labbra sorridevano lievemente; un sorriso pieno di speranza e di fiducia nell'avvenire — fors'anco un lontano avvenire, ma già travisto come una visione di beatitudine: fiducia e speranza, aimè! che dovevano essere sì crudelmente deluse!

Ella abbassò la mano fuori della sponda del letto: la non aveva forza a reggerla. Lord Roos s'inginocchiò, prese quella destra di cera esile e diafana e la portò alle sue labbra.

— Elisabetta, — disse con voce che pareva sinceramente commossa, — non vi dico addio... vi dico a rivederci, perchè sono sicuro che il giorno verrà in cui io stesso e gli altri mi crederanno degno di venir a godere il paradiso che è intorno a voi, che è nel vostro affetto.

La inferma, incapace d'ogni altra manifestazione di quell'intimo, soave turbamento ond'era posseduta, premette dolcemente contro le labbra di lui la sua scarna mano, come una carezza, come un attestato di perdono, di amore.

L'elegante libertino si levò in piedi con tutta la grazia d'un cortigiano, e volgendosi a lord Lake, gli disse seriamente:

— Di questa sera sarò partito, milord. Riceverete mie notizie dal continente, se pure vi sarà grato di riceverne.

Il segretario di Stato fece un movimento enimmatico, che non diceva nè sì, nè no, ma poi soggiunse con quel suo tono abitualmente burbero e severo:

— Più sollecita sarà la vostra partenza e meglio sarà. Spero ad ogni modo che ricorderete quanto avete promesso, e quanto quella poveretta — e additava la figliuola — si aspetta a buon diritto da voi.

Lord Roos s'inchinò leggermente.

— Addio dunque, — disse, e s'avviò senz'altro verso l'uscio.

Il padre d'Elisabetta lo accompagnò fino sulla soglia e gridò agli staffieri che erano nell'anticamera:

— Lasciate passare il barone lord Roos.

— Ah! — esclamò egli con un amaro sogghigno: — era dunque già prigioniero?

Nessuno gli rispose; allora, stando sulla soglia, egli si volse indietro: i suoi occhi non andarono verso quell'infelice così ciecamente innamorata di lui, la quale, dal letto dove poc'anzi stava per morire, dove lui l'aveva voluta uccidere, seguitava con isguardi d'infinito desiderio e d'amore i suoi passi, ma cercarono la suocera e si arrestarono su di lei. Anche questa, anche la fiera lady Lake lo fulminava, per ultimo addio, di uno sguardo pieno d'odio, di maledizione, di ferocia. Quelle due occhiate rabbiose, avvelenate s'incrociarono, lottarono, non si vinsero.

— *Cara* suocera, — diss'egli con accento pieno d'impertinenza nella sua finta gentilezza, — a voi non dico nè addio, nè a rivederci: vi rimando di cuore tutti quegli augurii e felicitazioni che voi pensate per me.

E uscì senza più.

Lady Lake divenne più pallida e si morse le labbra.

— Madre, cara madre! — gemette debolmente lady Roos.

— Rimettetevi affatto in calma, Elisabetta: — disse la madre: — avete bisogno di riposo, e ancor io, chè tutto questo mi ha grandemente stancata.

Luca Hatton le si accostò col suo passo strisciante.

— E invero, — diss'egli, — Vostra Grazia abusa della forza del suo animo e della sua complessione. È assolutamente necessario che vi riposiate.

Lady Lake esitò un momento, e poi cedette; rifiutando il braccio del marito, lenta, con passo incerto, ma fiera nel contegno, dritta della persona, si avviò verso la sua camera.

— Ed io? — domandò Luca Hatton, rivolgendosi parte a lord e parte a lady Lake, — io sono libero?

Rispose il segretario di Stato:

— Quando queste due vittime della vostra scelleraggine siano salve, voi abbandonerete questo palazzo per non rimettervi i piedi mai più.

Lo speziale si inchinò basso basso e rispose con un accento di tanta umiltà che pareva perfino una beffa:

— Allora posso andarmene fin da questo momento, perchè quelle preziose vite sono affatto in salvo.

— Liberateci della vostra presenza, e non obliate mai che un solo motto imprudente da parte vostra può perdervi, e che se verrete ad urtare ancora anche lievemente nel mio sdegno, io sarò inesorabile.

Luca Hatton si curvò sino a terra e sparì.

Lady Lake non volle che il marito l'accompagnasse nella camera; vi entrò sola e vi si rinchiuse. Aveva nell'anima la tempesta più fiera che mai. I suoi due nemici adunque andrebbero impuniti? Uno sì era condannato all'esiglio: che cosa era ciò appetto a quello che a lei avevano fatto soffrire, a lei a cui avevano spalancato il sepolcro? Egli si sarebbe divertito alle Corti straniere, passando da avventura in avventura. E quell'altra? Quella insoffribile contessa di Exeter? Essa avrebbe continuato a vedersela innanzi bella, lieta, brillante, corteggiata, adulata, complimentata perfino dal re! E dover tacere! e doverne subire lo sguardo di trionfo!... Ah no, no; ciò era troppo più che ella potesse e volesse sopportare... Piuttosto qualunque cosa, ma almeno di lei vendicarsi, umiliarla, levarle l'aureola, farla piangere, farla scacciare dalla Corte... Non ci stette a pensare dell'altro: dominata dall'impulso della sua fiera passione, corse allo stipo, ne trasse la falsa dichiarazione della contessa e l'avvolse in un foglio di carta. La notte era frattanto venuta e sulla tavola le avevano recato il lume: alla fiamma di questo lady Lake fece fondere la cera del suggello e poi vi impresse sopra lo stemma della famiglia, e sul plico, senza pensare pure a contraffare la scrittura, vergò a grossi caratteri l'indirizzo: **A lord Tommaso Cecil conte di Exeter.** Poi suonò e al valletto comandò:

— Questo plico al suo indirizzo, subito.

E quando il valletto fu partito ad eseguire l'ordine, ella mandò un gran sospiro come di sollievo e andò a riporsi tranquillamente a letto.

(Continua)

prendere in affitto un possedimento dal quale un altro è stato cacciato dal padrone! È certo che la di lui proprietà sarà distrutta, e che egli andrà soggetto al rischio d'essere bastonato, o mutilato, o ammazzato addirittura. Nè questo è tutto.

Ieri l'altro ancora un contadino di Tralee, cacciato via dietro processo legale dal padrone per non pagamento di fitto, venne da una comitiva mascherata ricondotto nel suo tenimento, e fu lasciato dopo aver giurato che non ne sarebbe uscito, se non tratto via a forza. E ora il trarlo via a forza è pericoloso davvero, tanto pel padrone quanto per gli agenti.

***

Tale stato di cose è tanto più deplorabile, poichè il Governo ha le migliori intenzioni possibili di rendere giustizia all'Irlanda, e ora sta attivamente studiando questa questione del suolo, indipendentemente dalla stessa regia Commissione parlamentare, che sta raccogliendo dati sul luogo per preparare il promesso progetto di legge per l'anno venturo. I ministri Forster e Childers, ora entrambi in Irlanda, sono devoti amici degl'interessi dell'isola sorella, e personaggi che meritano la fiducia tutta anche del popolo irlandese.

È possibile che il Parnell e i suoi seguaci, nello stimolare nelle circostanze presenti più che mai l'agitazione pubblica in proposito, credano di meglio assicurare gl'interessi dell'Irlanda, ma s'ingannano, poichè invece li danneggiano.

Invece d'un partito d'azione, i deputati irlandesi avrebbero dovuto creare un partito di conciliazione con la nobile missione di conciliare tutti gli interessi e di aiutare il Governo nell'ardua missione di soddisfare le giuste dimande del popolo irlandese senza lesione di alcun diritto.

Ma il partito d'azione, creato dalla sezione parlamentare irlandese sotto gli auspizi del Parnell, par che abbia esso medesimo assunto la direzione della presente agitazione. E oggi stesso ha luogo un gran *meeting* a New-Ross, dove pare che la questione del suolo verrà agitata in linguaggio più rivoluzionario che mai, quasi i promotori volessero sfidare il Governo a dar corso alle minaccie e ai rumori d'arresti e processi che hanno fatto capolino negli ultimi due giorni.

***

Una vera buona anima è l'arcivescovo di Cashel; e *forse* sarebbe qualche cosa meglio ancora se fosse esso pure proprietario! Quel degno prelato afferma che i primi diritti alla ragione del suolo appartengono ai coltivatori, e basa la sua sentenza nè più nè meno che sugli insegnamenti di San Paolo. Avendo l'arcivescovo comunicato al pubblico questo suo straordinario liberalismo per mezzo delle colonne del *Daily Telegraph*, potete credere che non mancano *autorità* che giornalmente sorgono a confutare tale dottrina.

***

Nell'isola di Wight, e precisamente a Shanklin, sono stati scoperti interessantissimi avanzi dell'occupazione romana, e gli scavi procedono tuttora. Ve ne parlerò a suo tempo.

***

La ripresa degli affari è, dopo tutto, un mito, una cosa che ha di là da venire, poichè i fallimenti continuano ad essere generali, potrei dire più generali che mai. Ciò è straordinario, poichè i bilanci mensili del *Board of Trade* presentano aumenti considerevoli e progressivi nelle cifre tanto del valore delle esportazioni quanto delle importazioni.

Come si spiega tale stato di cose? Sono gli affari veri o fittizi? Sono a valuta sonante o a credito?

***

È in America, negli Stati Uniti, che gli affari marciano davvero. Ma gli Americani hanno la gloria d'essere chiamati i moderni romani, e vogliono meritarla.

È notevole che nell'ultimo decennio la popolazione degli Stati Uniti ha aumentato d'oltre 10,000,000 d'anime. La grande Repubblica conta oggi oltre 50 milioni d'abitanti.

***

Sapete d'onde Dumas tolse il soggetto pel suo romanzo intitolato: *I Fratelli Còrsi*? Da una leggenda inglese.

A uno dei nostri principali teatri rappresentasi un dramma collo stesso titolo, basato sul lavoro del Dumas, e l'autore, che ragionevolmente sa le cose del suo paese meglio che lo straniero, ha patrioticamente fatto la meravigliosa scoperta. Avrete la leggenda nella prossima lettera.

BERLINO.

A proposito di alleanze — La stampa tedesca e la crisi francese — Affare Várnbüler-Waddington — Progetti di Bismarck — Convocazione del Bundesrath — Italiani a Berlino — Congresso di economisti — Disgrazia orribile.

(FULVO) — 25 settembre. — I giornali politici della capitale dell'Impero di S. M. Divina Provvidenza non cessano dal parlare di un'alleanza probabile italo-austro-tedesca; ed ancora ieri mattina il *Berliner Tageblatt* pubblicava un lungo articolo per manifestare la soddisfazione sua qualora un tale fatto si avverasse, pur riconoscendo che le cose non sono per ora al punto ch'egli desidererebbe.

Causa di tutto questo tramestio non sono state solamente le qualche notizie lanciate quali *ballons d'essai* dagli organi officiosi di Vienna, ma altresì dalla venuta di un Göerke qualunque, cavaliere della Corona d'Italia e corrispondente dell'*Abendpost*, del *Diritto* e d'altri giornali.

Questo Carneade, che avrebbe fatto meglio a continuare a vivere nell'ombra... ove è già ricaduto, volle prendersi il gusto di passare per ventiquattr'ore per un personaggio importante. Sarebbe inutile il negare che non vi sia in parte riuscito, e stampa e telegrafo, commossi, si occuparono di lui e della sua iperbolica missione.

Siccome è bene però che le cose siano poste in chiaro, permettete ch'io porti il mio sassolino ed aiuti a porre ne' suoi veri limiti la questione.

Questo Göerke — che per caso vidi a Liechterfeld durante le grandi manovre con tanto di croce sul petto — a forza di seccare l'on. Cairoli, aveva finito per farsi *crocifiggere* e farsi ricevere a Belgirate dal ministro italiano.

Il Göerke allora si recò a Vienna e spacciandosi per incaricato di una missione importante per Bismarck circa una alleanza italo-austro-tedesca, tentò inutilmente d'essere ricevuto dal conte Robilant. Visto che a Vienna spirava per lui vento cattivo, venne a Berlino e si presentò all'Ambasciata italiana, ove venne ricevuto in modo tale da persuaderlo a desistere dal seccare più oltre le scatole al prossimo. Ed allora, allora soltanto si persuase che era meglio eclissarsi, accontentandosi di assistere *tout bonnement* alle grandi manovre senza cercar altro.

***

Un'altra cosa diede l'allarme — e questa volta più a proposito — alla stampa tedesca: la crisi ministeriale francese.

A ragione od a torto, il ministro Freycinet, come Waddington, era qui ritenuto come un pegno di pace, e la sua caduta ha prodotto grande sensazione.

Tutti vedono in questo fatto un'esplicazione dell'occulta potenza gambettiana che aleggia sui ministeri francesi e li obbliga un dopo l'altro a *dimettersi* o *sottomettersi*, e prevedono che pel trionfo di Gambetta d'ora in avanti la politica estera francese diventerà più bellicosa e perciò sempre più ostile alla Germania.

Irritati ed impauriti da tutto ciò, i fogli tedeschi gridano la croce addosso a Gambetta ed incitano il Governo a premunirsi per poter far fronte, in qualunque evenienza, al *nemico ereditario*.

Dio sa se il Governo sarà sordo a queste voci!

***

Malgrado le smentite di Waddington alle parole pronunciate dall'ex-ministro wurtemburghese Várnbüler, il *Berliner Tageblatt* afferma che nel settembre 1879 giunse alla Cancelleria di Berlino la copia d'un progetto d'alleanza russo-francese.

Il *Tageblatt*, commentando tale fatto, dice: « Tanto peggio pel sig. Waddington « se non ne sapeva niente, segno è che « fin d'allora la Russia non lo considerava « pel *leader* della politica estera e « trattava con altri. » A buon intenditor... ecc.

Ho osservato che i giornali ufficiosi del Cancelliere non imbastirono la notizia surriferita.

***

Come ben saprete, il Bismarck, che sempre lamentavasi del peso della croce... del potere, fece un piccolo sforzo e si prese in sulle spalle anche il ministero del commercio.

Ora dicesi che egli voglia, come ministro del commercio, occuparsi del ristabilimento delle corporazioni operaie, riformare cioè la *Gewerbe-ordnung* o legge del 1869, che implica l'obbligo negli operai di assicurarsi la vecchiaia mediante pagamento di una tassa.

Il consigliere Baare, che col Cancelliere ebbe a studiare per due giorni tale questione, in una sua lettera fatta pubblica nel banchetto datosi a Dusseldorf dall'Unione centrale degli industriali tedeschi, dichiara che Bismarck ha intenzione di sciogliere questa questione energicamente e col concorso di specialisti.

***

Il Bundesrath verrà, dicesi, convocato nella prima settimana di ottobre. Molti rappresentanti degli Stati della Confederazione sono già arrivati.

***

Giunse ieri sera a Berlino il conte G. Vimercati, direttore della *Rivista scientifica ed industriale* e professore alla Scuola di commercio di Firenze, il professore Grattarola, direttore del Museo e laboratorio di mineralogia della stessa città, nonchè l'egregio cav. Pio Occella, professore alla vostra Scuola superiore femminile Margherita di Savoia, reduce dall'Olanda e diretto per l'Italia. È stato pure qualche giorno fra noi il senatore Alvisi colla sua signora; essi recaronsi a Pietroburgo.

***

Gli economisti tedeschi della scuola manchesteriana di Adamo Smith terranno, dal 21 al 24 p. v. ottobre, il loro diciannovesimo Congresso.

In questo Congresso verranno trattati questi temi, cioè: Contratto commerciale coll'Austria; Colonizzazione ed emigrazione; Movimento internazionale dei metalli preziosi; Sopratassa di deposito; Revisione della legislazione sulle Banche ipotecarie e Società per azioni; Approvigionamento del pane per l'Europa; Imposta di registro e bollo; Condizione attuale dell'industria del ferro e dei dazii.

***

Nel piccolo villaggio di Paretz, nei dintorni di Spandau, accadde un'orribile disgrazia.

Due operai, marito e moglie, che lavorano in una fabbrica di mattoni, avevano, venerdì a mezzogiorno, chiuso in casa i loro quattro bambini per recarsi al lavoro.

Quale non fu però la sorpresa dei miseri genitori allorchè, rientrando la sera in casa, non vi trovarono più le loro creature!

Persuasi ch'essi non avevano potuto uscire di casa, si diedero a cercarli nelle camere e nei grossi mobili che ivi si trovavano. Aprendo infatti un grosso cassone, i miseri genitori vi trovarono le loro quattro creature che avevano però già cessato di vivere.

Pare che, entrati colà per trastullo, il coperchio del cassone sia caduto loro sul capo, ed essi, incapaci di rialzarlo per uscirne, siano morti asfissiati.

Lettere, Arti e Teatri

* **Teatro Alfieri.** — Ci mandano dall'Alfieri il seguente resoconto telegrafico sulla beneficiata dell'attore Mazzanti:

« Serata Mazzanti grande allegria commosse fino lagrime spettatori. Tragedia Silvio Pellico, recitata molto classico, produsse movimento sussultorio platea. *Paolo e Francesca*, morti per colpi di spada ricevuti sotto ascelle, ringraziarono più volte pubblico plaudente, con artista beneficiato.

« *Veriemo!* Marchisio nè caldo nè freddo come Arena Torinese. Autore recitato prologo in marsina, *gibus* e cravatta bianca. »

Annunziamo intanto che stasera avrà luogo l'ultima recita della Compagnia Schiavoni col *Figlio della selva*, di Halm.

Spettacoli d'oggi.

Gerbino, o. 8 1/4. — *Pentimento* — *La serva del prete*.

Alfieri, o. 8 1/2. — *Il figlio della selva*.

Balbo, o. 8. — *Una partida alla mora* — *La class di asnu* — *I dun ora* — *On bal in maschera*.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *La mosca d'oro*, commedia fantastica — *Pimpirimpin*, ballo — Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore tre.

Skating Rink (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

CRONACA

29 settembre.

I premi della Lotteria di Firenze. — Ogni volta che dobbiamo scrivere di questa sciagurata Lotteria ci sembra che la penna debba scottarci fra le dita.

La mistificazione fu troppo enorme; ancora oggi che sono arrivati i premi spettanti a coloro i quali hanno rimesso a noi le loro cartelle vincitrici, alla vista di alcuni oggetti che costituiscono questi premi noi siamo stupiti che si sia potuto e si possa così impunemente abusare della buona fede e della generosità degli oblatori. Siamo anzi mortificati di avere concorso coll'opera nostra e colle nostre esortazioni a divulgare la Lotteria.

Ma i nostri lettori ci perdoneranno sicuramente; più di loro fummo noi stessi tratti in inganno, ci animò il desiderio di soccorrere e di dare pubblica dimostrazione di affetto alla generosa città consorella; non sognavamo mai più che sotto quella bandiera si avrebbe coperto un *affare* da agenzia.

Ora rimpiangere la nostra fiducia non vale; cosa fatta capo ha, e dalla lezione sappiano ricordarci opportunamente in altra occasione.

***

Qui al nostro Uffizio d'amministrazione (piazza Solferino, n. 20) sono depositati i premii di coloro che hanno consegnato a noi direttamente le loro cartelle vincitrici. *Per ritirare questi premii occorre presentare all'Ufficio d'amministrazione colla ricevuta loro rilasciata e pagare 50 centesimi come quota di spese fatte pel ritiro*, l'imballaggio e il trasporto dei suddetti premii.

Quei premii che non saranno ritirati o fatti ritirare entro tutto il **15 p. v. ottobre** saranno da noi rimessi a qualche Opera pia della città per servire ad una futura meno infelice lotteria di beneficenza.

Partenza di ministri. — Sono ripartiti per la capitale il ministro di pubblica istruzione, on. De Sanctis, ed il ministro d'agricoltura e commercio on. Miceli.

Monte di Pietà. — Sabato, 2 ottobre, dalle ore 10 ant. alle ore 3 pom., nella casa delle Opere pie di San Paolo, via Monte di Pietà, n. 32, piano terreno, saranno esposti al pubblico gli oggetti in biancheria, lana e seta che si venderanno agli incanti lunedì 4 ottobre e giorni seguenti.

L'apparatore alla festa di San Mauro. — Ci si fa notare che gli addobbi del padiglione che si ammiravano domenica a San Mauro in occasione della festa inaugurale della tranvia sono dovuti non al cav. Ottino, ma al sig. Angelo Ottino, proprietario del negozio in piazza Carignano.

Al sig. Angelo adunque i dovuti elogi per il buon gusto e l'eleganza degli apparati.

Cronaca nera. — A Torino. *Biglietti falsi.* — Ieri sera allo sportello della ferrovia di Porta Nuova, all'ora della partenza del treno di Genova, veniva sequestrato un biglietto falso da L. 5 a certo L. Enrico, negoziante, di Genova.

*** *Caduto da un treno.* — Ieri verso le 7 pom., nelle vicinanze del *Lingotto*, avvenne una grave disgrazia. Certo V. S. da Torino, cadde da un treno merci riportando una gravissima contusione ad una gamba. Il V., raccolto dai passanti, venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni.

*** *Sessanta galline.* — Oltre la barriera di Nizza ignoti ladri scavalcato il muro di cinta, discesero nel giardino del signor Borlaghieri, fabbricante di birra, e lo derubarono di sessanta galline.

Una bagattella!

*** *Sospetto.* — La scorsa notte venne arrestato presso la Barriera di Nizza un garzone muratore, certo B. C., perchè sospetto di furto.

*** *Ladro di macchine.* — Il sig. C. G. da Como, industriale, fabbricante di macchine di igienderia, con fabbrica e magazzino in via Assarotti, da qualche tempo si accorgeva di essere derubato di macchine di valore, per cui il danno ascendeva a L. 3500.

Elevatisi dei sospetti a carico di certo L. E., ieri la Questura fece una perquisizione al domicilio di lui e potè stabilire che le affermazioni del C. erano fondate sul vero. Il L. venne subito arrestato.

*** *Arrestati:* 5 per ozio, 3 per questua e 2 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 28 *settembre*.

Nascite 21, cioè: maschi 12, femmine 9.

Matrimoni celebrati. — Morra Luigi con Cerva Angela — Pessina Stefano con Peretti Tecla — Salerno Giuseppe con Verostino Teresa.

Morti. — Dall'Isola del Borghetto comm. Angelo, d'anni 66, di Casale, direttore capo di divisione al Ministero della Guerra — Brachetto Vincenzo, id. 64, di Torino — Cane Domenico, id. 68, di Soglio d'Asti, panettiere — Asario Anna nata Raposso, id. 27, di Torino — Vergnano Angela, id. 59, di Adesano — Marchisio Giacomo, id. 66, di Castell'Alfero, maniscalco — Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali 5, non residenti in questo comune num. 0.

Osservatorio astronomico di Torino, 29 settembre 1880.

Altezza barom. ridotta a 0°	Temp. centigr. al nord	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in cent.	Vento	Stato del cielo
4 a. 742,4	+13,9	10,2	86	calma	n. p. s.
9 a. 742,4	+16,0	10,4	74	calma	ser.
12 m. 742,1	+16,2	10,1	63	N d.	s. p. n.
3 p. 741,8	+19,2	9,5	56	NE d.	q. ser.
6 p. 741,7	+16,0	10,2	66	NE d.	n. ser.
9 p. 742,4	+16,0	8,2	61	calma	ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 10,8; Massima + 19,7

Acq. cad. mill. 0,0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 30 settembre — Nascere del *Sole* 6,18. Passaggio al meridiano 6,6. Tramonte 5,59. Nascere della *Luna* 2,8 sera. Passaggio al merid. 9,8 matt. Tramonto 3,58 sera. Giorno della *Luna* 26°.

Bollettino meteorologico internazionale. — 26 *settembre* 1880.

Dall'Osservatorio di Moncalieri.

La situazione atmosferica non si è cambiata notabilmente da ieri in poi; una pressione superiore a 765 mm. si estende dal sudovest della Manica al nord del Baltico.

Il tempo calmo persiste su tutta l'Europa.

La distribuzione della temperatura resta quasi la stessa di ieri.

In Francia soffiano venti debolissimi dappertutto con cielo annuvolato.

Il bel tempo va a continuare.

Temperature estreme osservate in *Europa ed Africa il* 26 *settembre* 1880.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	13.0	1.0	Bordeaux	23.0	11.5
Stoccolma	15.0	6.0	Lione	21.8	8.4
Cristiansund	13.0	6.0	Nizza	24.3	19.2
Copenaghen	14.0	9.0	Madrid	30.6	12.5
Isleza (Ir.)	17.8	13.9	Lisbona	24.0	16.0
Tromsoe	17.8	13.8	Trieste	21.0	15.0
Bruxelles	18.5	15.8	Torino	-	-
Amburgo	16.0	10.0	Moncalieri	22.1	16.2
Cassel	16.0	11.0	Firenze	26.0	16.0
Breslavia	15.0	6.0	Roma	25.0	15.0
Cracovia	15.0	8.0	Napoli	24.0	16.0
Ermanstadt	10.0	7.0	Palermo	27.0	18.0
Vienna	15.0	9.0	Sebastopoli	20.0	13.0
Berna	17.2	6.5	Algeri	26.0	18.0
Parigi	21.0	10.6	Tunisi	27.0	19.0
			Biskra	31.0	15.0

Temperatura della Russia:

19.9 a Riga, 12.0 a Odessa, 11.2 a Pietroburgo e 9.0 a Mosca.

P. F. DENZA.

Stato climatologico del Piemonte e della Liguria *nella 2ª decade (11-20) di settembre 1880.*

La seconda decade di settembre riuscì molto temporalesca; le giornate furono in generale sciroccose ed umide, e nei luoghi bassi dominarono le nebbie dall'11 al 14, e nel giorno 18.

La temperatura fu di molto inferiore a quella della decade precedente. Già fin dal giorno 9, al cominciare del periodo temporalesco, che si protrasse fino al 17, il caldo aveva cominciato a diminuire, e così andava lentamente abbassandosi fino al giorno 16. Ma fu negli ultimi quattro giorni che il termometro discese straordinariamente. E la media diurna, che nella prima metà della decade oscillava intorno ai 20° centigradi, si abbassò negli ultimi quattro giorni a circa 16 gradi.

Se si eccettuano le stazioni del litorale marino, e le alpine, le quali rappresentano gli estremi della curva termica minima, in quasi tutte le altre il minimo termometrico oscillò di pochi decimi intorno agli 8°,5 e quasi dappertutto avvenne il giorno 15. La massima ebbe luogo il giorno 11 in presso che tutte le stazioni.

La neve fece la sua prima comparsa nei luoghi alpini più bassi, e a Balme d'Ala si ebbe il gelo per tre giorni.

La grandine cadde coi temporali della notte 12-13 e 17 in 26 località del Piemonte e della Liguria, e fu dovunque innocua, sia perchè piccola e mista ad acqua, e sia perchè venne in luoghi la maggior parte montuosi.

Solo si lamentano danni gravi alle vigne nel territorio di Bagnasco (Mondovì), a Baio, Brosso e qualche altra località vicina del Canavese, e sui colli di Valle S. Bartolomeo (Alessandria). In gran parte del territorio di questo Comune l'uva fu completamente distrutta; la grandine asciutta, fitta e della grossezza delle noci e nocciuole, raggiungeva un'altezza dai 10 ai 15 centimetri. Si sarebbe detto essere in pieno inverno.

A Sestri Levante si lamentano pure danni all'uva, cagionati da un furiosissimo turbine, il quale faceva anche volare per l'aria lastre di lavagna e di marmo strappate dai tetti e dalle terrazze, tanta era la violenza dell'uragano!

Cadde il fulmine a Levanto cagionando la morte di due pecore, a Fornovo Taro uccidendo un bue in una stalla, e nella chiesa di Matti vicino a Pellegrino Parmense, rovinando statue, pitture, arredi, e cagionandovi un danno valutato oltre alle 5000 lire. In nessun caso si ebbero a deplorare vittime umane.

Le pioggie sono dovunque sovrabbondanti, e non si domanda che il bel tempo e l'asciutto pei pendenti raccolti e per le future seminagioni.

La Lomellina per cagione della troppa umidità e dei freddi teme molto pei suoi risi; e la ricchezza dell'Astigiano e del Monferrato, l'uva, ebbe a soffrire gravi danni dalle stesse intemperie; nè diverse sono le notizie che si hanno da molte regioni piemontesi.

Non è però a credere che il Piemonte sia il solo a godere di cotesti privilegi. Da altre provincie dell'Alta Italia e fin da Pesaro si lamenta lo scarso e il marcire degli acini. E il raccolto si dà scarso a Bologna, Rovigo, Lucca, Siena, Caltanissetta; discreto a Udine, Modena, Bergamo, Mantova, Firenze, Città di Castello, Arezzo, Potenza, Lecce, Cosenza, Messina e Siracusa; a veglia Dio che a vendemmia finita altre regioni non si abbiano da aggiungere a questo elenco.

Il raccolto della meliga in media poco si scosta dai due terzi; e le stesse notizie si hanno, può dirsi, da tutte le regioni d'Italia.

PEL P. F. DENZA
G. VOLANTE.

Temperature estreme notate nel *Piemonte e nella Liguria dal* 11 *al* 20 *settembre* 1880.

Provincia di Torino.

	Mass.	Min.		
Aosta	23°0	5°6	pioggia	22.0 mm.
Balme d'Ala	17.1	1.2	id.	18.5 mm.
Cavour	24.2	2.6	id.	17.0 mm.
Châtillon	22.5	6.5	id.	19.0 mm.
Chieri	23.3	8.0	id.	46.4 mm.
Courmayeur	21.5	10.5	id.	47.0 mm.
Lanzo	23.5	7.3	id.	35.3 mm.
Moncalieri	24.7	8.3	id.	36.5 mm.
S.S. Michele	20.5	8.0	id.	10.4 mm.

Provincia di Cuneo.

	Mass.	Min.		
Boves	22°9	7°4	pioggia	14.0 mm.
Bra	25.0	8.2	id.	23.0 mm.
Carrù	22.3	8.5	id.	11.0 mm.
Casteldelfino	16.5	1.8	id.	20.3 mm.
Ceva	22.9	10.4	id.	25.9 mm.
Crissolo	10.3	13.0	id.	4.5 mm.
Cuneo	24.8	9.2	id.	9.6 mm.
Demonte	23.0	8.5	id.	150.0 mm.
Dronero	21.5	6.9	id.	12.2 mm.
Fossano	23.0	8.5	id.	7.0 mm.
Mondovì	22.5	9.3	id.	16.[illegible] mm.
Saluzzo	22.7	8.7	id.	[illegible] mm.
Valdieri	22.0	6.0	id.	1.3 mm.

Provincia di Alessandria.

	Mass.	Min.		
Alessandria	24°6	10°1	pioggia	7.4 mm.
Asti	-	9.2	id.	19.7 mm.
Casale	[illegible]	8.5	id.	56.1 mm.
Vignale	23.8	10.5	id.	24.5 mm.
Volpeglino	24.6	11.3	id.	16.3 mm.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

LA CREMAZIONE

C'era una volta un arabo molto ricco, ma molto avaro, il quale aveva una casa piccola e meschina, e viceversa si era fatto preparare una tomba molto grande e magnifica.

Il saggio, credendo di vederci una contraddizione, gli domandò perchè avesse così disposto, e l'arabo ricco ed avaro rispose: Perchè in casa non vi ho da stare che durante la vita, mentre nella tomba ci starò per l'eternità.

La risposta, come vedete, parve così caratteristica da meritare di farle passare il Mediterraneo, venire sino a noi ed inscrivla nelle colonne dell'*Enciclopedia* dove l'ho trovata. Ma io credo, miei cari lettori, che quell'arabo non avesse un sentimento del suo oltretomba diverso da quello che in fondo senza di aver lo, sentite voi, sentono tutti coloro che han mai pensato una volta a ciò che sarà di loro dopo il dì della morte.

Ci avete mai pensato voi al domani di quel giorno che, perduto questo soffio che ci anima e questo pensiero che ora ci illumina, a me, a voi sarà forza rendere la materia donde siamo costrutti al grande vivaio del cosmos? Ci avete mai pensato al punto in cui dovremo cessare di essere in noi per diventare il tutto? Ci avete mai pensato al giorno in cui, appunto perchè inerti ed impotenti, questa natura che abbiamo tante volte vinta e soggiogata ci assalirà gigante ad oltraggiarci, morderci, strapparci le ultime spoglie, disperderci in mi milioni di atomi? Permettetemi la frase, vi siete voi mai visti cadaveri?

Oh, se sì, ne faccio fede per voi, come lo sento per me, che non potrete mai essere di quelli che giurano che a loro poco importa dopo morti dove siano cacciati; oh no, anche la donnicciuola che ebbe a vedere nella sua vita un qualche luogo triste e penoso, ha detto che non ci vorrebbe stare neppur morta; se voi sentirete di un navigante che, morto in viaggio, ebbe a tomba il ventre dei pesci, vi sentirete fremere istintivamente; se noi sapremo che per trasportare un cimitero si scoperchiano delle tombe e si disseminano delle ossa, ci coglierà sempre uno strano, un orribile spavento...

Oh! se avrete mai pensato alla vostra morte vo' direte come l'arabo: morire sia pure, sia pure cedere alla forza della natura, ma nel meno grave modo che sia possibile, ma difendendoci meglio che sappiamo, ma continuando più che sia possibile questa eterna lotta dell'essere col non essere. In sostanza noi moriamo, ma vogliamo essere immortali; noi cediamo la vita del mondo, ma non possiamo cedere quella del sepolcro; noi nel milenare dall'uno passando all'altro lasciamo la parte della divinità che fu in noi in spirito della vita, ma vogliamo ripararci dietro un'altra che non ci lascierà mai più: la religione delle nostre tombe!

***

Dunque mi pare che il problema per noi si riduca in questi termini: come dopo morte si possa meno morire.

È ancora una volta il secolare argomento delle nostre tombe; è l'ufficio attorno a cui ha lavorato ogni generazione

> Dal dì che nozze, tribunali ed are
> Diero alle umane belve esser pietose
> Di se stesse e d'altrui.

Io, cortesi lettori, non mi andrò ora a cacciare nei labirinti della storia per sciorinare a voi una storia di cadaverologia.

Non mi costerebbe per molta fatica perchè basterebbe riaprire quell'enciclopedia da cui ho appreso l'arabo ricco ed avaro. Ma lascio volentieri a chi piaccia mettersi nella ricerca, ed egli lo potrà tanto meglio quando, finito di leggere queste mie povere parole, senta ancora bisogno della prova storica per credermi di quanto gli avrò detto. Qui mi tengo pago a tentare il mio problema forte di tre recenti esperienze di cui mi sta viva la mente la memoria. Le esperienze sono la logica in azione, come la storia ne è il commento, e il complemento ne è la fede.

Di queste tre esperienze fui testimonio nella recente gita dei congressisti d'igiene al Cimitero di Milano, ov'io andai giurato a spezzare una lancia contro la cremazione e donde sono tornato membro convinto della Società dei crematori italiani.

***

Il gentilissimo dottore membro della Società, che mi volle essere guida e lume in quel viaggio pel Cimitero monumentale di Milano, quando fummo affacciati dall'alto del gran tempio d'entrata, mi disse: « Vi prego di una sola cosa, concessami la quale non dubito più di farvi dei nostri. Voi, qui entrando, dovete per un momento dimenticare tutto quello che sapete o avete mai visto sulle sepolture, le tumulazioni, le imbalsamazioni, le cremazioni, ecc. Voi siete un uomo che non sapete ancora nulla di quello che può essere di noi dopo la morte e noi vi ci apprenderà appunto per esperienza in quanti modi la società tratta ei di nostri i cadaveri. Scevro di qualunque preconcetto voi siete chiamato a giudicare fra questi modi. Potete accondiscendere? »

Gli risposi di sì, e si uscì tosto dal tempio bianco e nero nel campo del Cimitero. Ma benchè avessi detto al dottore che mi ero spogliato d'ogni preconcetto, non nascondo che, traversando il Camposanto, volli dirgli tutte le mie teorie in pro dei cimiteri, e trovai modo a ribattere tutti gli argomenti che egli voleva opporsi in pro della sua cremazione, finchè il dottore cessò di parlarmi e vidi che eravamo giunti presso un gran cerchio di persone affollate attorno ad un oggetto che non potevo discernere. Il dottore riuscì a farmi un po' di passo nella folla, ed allora mi disse:

— Voi dunque siete per il seppellimento?

— E lo sarò — risposi.

— Dunque vedete: — e trattosi lui in disparte, vidi innanzi a me una cassa stata or ora dissotterrata, scoperchiata, con entro un cadavere umano.

***

Sono di quelli spettacoli che non si dimenticano mai più e che ogni volta vi si torna su colla memoria ripetono nell'animo lo stesso senso che si è provato la prima. Dio che spettacolo! Quello era quanto può immaginare l'uomo di più profondamente, orribilmente, crudelmente ributtante, schifoso, orribile...

***

Io lo vidi, era un cadavere coperto, per la maggior parte, del funerario lenzuolo, ma di cui si scopriva pur abbastanza per vedere l'opera di distruzione che compie la natura nelle tombe. Si vedeva il volto e il sommo del busto: del resto si indovinava ed era peggiore assai del vedere. Ora quel volto non aveva più un solo colore, ma una miscela di tre, quattro: era una serie di chiazzature giallognole, nere, verdi, bianche, disseminate su uno strato quasi cinereo... Quello strato pareva trasudasse: era l'epidermide del cadavere fatta sottilissima, ridotta quasi ad un velo che lasciava vedere il suo tessuto, e ciò che era sotto di esso: una materia bigia, anzi nera. E dove aveva finito di assottigliarsi a quel modo, pareva l'avesse bersagliata una carica di pallini da caccia: lì scoppiando erano usciti fuori brandelli di carne, di muscoli, fiocchetti bianchi e grigi, filamenti; e altrove era un setaccio di un'infinità di buchi piccoli, neri, dagli orli lividi e spiccati. Il cadavere era irrigidito, un po' su un fianco, immobile, ma pure dentro all'immoto si agitava un'orribile vita: di lui che si disfaceva vivevano un'infinità di esseri: l'uomo pasceva i vermi! Ah! i vermi ciò che v'ha di più orrendo, di più ributtante, di più vile fra tutto il mondo creato!

E là una schiera degli abbietti aveva invaso. Uscivano, entravano, tornavano ad uscire da quei buchi, serpeggiavano tortuosi sotto la sottile epidermide, avevano invaso gli occhi e gli occhi erano scomparsi, erano scomparsi i lobi delle orecchie, e al luogo delle gote si agitava una massa scura, confusa. Sugli omeri, sul petto rigavano in lunga schiera inabissandosi, filtrando per le vie delle vene, correndo sui nervi, sobbollendosi sotto le ossa, evidentemente ora spauriti della luce che così non erano usi a vedere e tutti intenti a rifugiarsi in quella parte tenebrosa che restava loro ancora sotto il lenzuolo. Là cercaro e di là si vide il lenzuolo agitarsi; là si rialzavano sbuffi, si stiravano lembi; là sotto si strisciava, si cozzava, si raggruppava, si lottava, si mordeva, si sentivano strappi, fermenti, brulichii... e quel corpo, che fu di un uomo, mutato in putredine, ciò che non dava al verme diffondeva in atomi pestilenziali ad avvelenare l'atmosfera, e quelle labbra che si agitavano mandavano fuori nuovi veleni...

Ah! non ho la forza di ripensare più a lungo quell'inenarrabile spettacolo, come non ebbi più allora la forza di guardarlo. M'allontanai pel viale del Cimitero, stordito, fuori di me. Ma il dottore non mi aveva abbandonato e rincalzò colla sua braccia.

— Ebbene — mi disse — pensate che, dopo sepolto, anche voi sarete così.

Mi correvano pel corpo dei brividi freddi; avrei giurato di sentirli serpeggiare per le mie membra. Presi il dottore per mano...

E il dottore seguitava:

— E pensare che anche vostra madre, vostra sorella...

— Ah! — esclamai — dottore, dedicamente non una parola di più!

Egli tacque, ma vide che nuova vittoria era già sua.

***

A destra ed a sinistra del grande atrio del Cimitero monumentale di Milano fanno capo le due grandi gallerie sotterranee delle tombe costrutte a colombaio.

Sono, dopo quello a grande monumento del campo, le tombe aristocratiche di questa città dei morti; le tombe ove si sconta con altrettanta tenerezza l'essere al riparo dalle intemperie d'un cielo scoperto.

Noi si scese a visitare la galleria di sinistra, dove ci attendeva vedere come si conservino i cadaveri per mezzo delle imbalsamazioni a diverso sistema; e il mio dottore mi fe' successivamente osservare le salme di due grandi Italiani di cui la patria rimpiange ancora la perdita: Manzoni e Rovani. Sono là entrambi chiusi nelle lunghe vetrine, Manzoni vestito dell'abito nero, Rovani coperto di un lenzuolo sino alla cintola, e dalla cintola in su vestito della sola camicia che gli lascia scoperto il bianchissimo petto. Posano supini, le braccia distese, le labbra semichiuse.

Crederei di commettere una grande ingiustizia se negassi che queste conservazioni segnano un grande progresso in questa funebre arte e non credessi degni d'elogi i loro autori.

Ma pure, perchè negarlo? Chi scendo nel sotterraneo bramoso di rendere il suo tributo di affetto alle due illustri salme, quando le ha mirate dietro quei cristalli vorrebbe non averle vedute. Ahimè! quanto più l'arte pietosa ha voluto adoprarsi perchè dietro quei cristalli non si sentisse la morte, quella morte si sente tanto più e quasi per vendicarsi si fa più paurosa, si fa uno spettro. È indubitabile che si è innanzi ad uno spettacolo che più che venerazione suscita ribrezzo, e vinto quel ribrezzo la mente lavora in questo raziocinio. Che si è voluto ottenere con questo sforzo di conservazione di un cadavere? L'immagine del defunto ai viventi? Ma chi conobbe l'autore dei *Promessi Sposi* e lo scrittore dei *Cent'anni*, venendo ora qui a rivederli non farà che persuadersi sempre più che sono morti, perchè qui tutto in loro vi dice che sono cadaveri. E quei cari e quegli amici per giunta ricorderanno con raccapriccio un giorno la cui care salme adorate furono con mani scientificamente crudeli strappate alla pace del sepolcro per l'arte che le ha taglieggiate, immolate, sventrate, cucite.

O chi viene a vedere queste salme non le conobbe in vita e si vuole che ora qui appunto le conosca, e allora crederà che costui sarà precisamente fra quegli che passando dalla platea visita vorrà non aver veduto.

Io, miei buoni lettori, non ebbi la sorte di vedere Alessandro Manzoni vivente. Eppure me l'ero fissato in mente caro, sorridente quale me l'ha fatto sentire Edmondo Deamicis, bianco, rubizzo quale me lo rappresenta un'effigie che tengo sul mio scrittoio. Ah! quando sono tornato da Milano ho sentito un febbrile bisogno di rileggere due, tre volte Deamicis e di rifissar ben bene quell'effigie per scordare un volto grigio, contratto, dalle occhiaie vuote e secche.

***

— Ora, mi disse il dottore, si passa all'esperienza del crematoio.

E mentre mi guidava ad un tempio crematorio, seguitò:

— Non intendo farvi la storia della cremazione in Italia e fuori per cercare nella storia che costumanze argomenti favorevoli a questo mezzo di rapida distruzione che si vuol di nuovo sostituire all'opera lentamente distruttrice della natura. Voi ne avrete già sentito a parlare lungamente e più ora mi piacerebbe ricordare le orme di coloro che nella storia alla mano dimostrarono utilità ed i vantaggi dell'incenerimento dei morti; nè del pari reputo necessario discutere nuovamente le opposizioni che alla cremazione sono state mosse in nome della religione, del sentimento e della scienza. Per noi ormai problema è sciolto, si potranno maggiormente semplificare e modificare gli apparati tecnici, ma non è possibile tornare indietro. Dopo quattro anni di lunghi e pazienti esperimenti noi siamo giunti a dare alla cremazione importanza di civile istituto, consacrato dalla sanzione della legge e dal verdetto della pubblica opinione; noi abbiamo risolto il problema della trasformazione del corpo umano nei suoi principii elementari, lasciando ai viventi il modo semplice, economico e conforme alle esigenze della civiltà e del sentimento reso innocui ed atti alla conservazione...

Ma ecco il crematoio.

***

Di crematoi al Cimitero di Milano ce ne sono due: il crematoio Gorini ed il Venini, differenti per diversità nell'applicazione della fiamma, nella soluzione del cadavere e la lotta fra di loro.

Ma come non è mio proposito entrare nella storia della cremazione, ma solo descriver gli effetti i quali egualmente parmi si ottengano e con un sistema e coll'altro, io non ne descriverò nè questo nè quello, ma vi dirò neppure all'esperienza di quale dei due abbia assistito. Ho visto cremare un cadavere, ho visto a che lo si riduce, ho meditato su quest'istituto e i suoi effetti, mi son convinto della sua bontà e della sua preminenza sulle inumazioni e le imbalsamazioni e sono socio della Crematrice. Il sistema, l'istrumento che importa?

***

Ma debbo esser giusto e non tenere nulla del vero nascosto. Come ho detto che mi sono persuaso dell'eccellenza della cremazione, debbo pur dichiarare che al primo momento che mi trovai in cospetto al crematoio in azione, per poco non lo dichiarai peggiore ancora al sotterramento.

Il crematoio ridotto alla sua più elementare semplicità, è un forno chiuso da tutte le parti, fuori una, per dove si introduce il cadavere, e, introdotto, si chiude mediante una mezzaluna. Il cadavere è introdotto mediante un piano inclinato che lo lascia scivolare sino al punto desiderato lungo, disteso, avvolto nel suo lenzuolo. Poscia il forno è acceso. Una vivissima fiamma alimentata da una corrente di gas, parte

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) settembre,		27	28
Farine 8 m. pel c. (1)	L.	57 75	58 —
» per ottobre	»	56 50	57 —
» a 4 mesi da Nov.	»	55 95	54 75
» pel 4 mesi primi	»	55 25	55 75
Zuccari n. 88 10[18 (2)	»	65 —	65 —
» » 7[9	»	62 —	62 —
» bianco 3	»	64 50	66 —
» raffinato scelto	»	149 —	149 —

Liverpool, 28.

Cotoni — Vendite generali, balle 6000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 5000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 16000.

Havre, 28.

Cotoni — Vendite balle 500.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sac. 490.

Mercato pesante.

Manchester, 28.

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato calmo.

Marsiglia, 28.

Frumenti — Importaz. ett. 40526
— Vendite » [illegible]

Mercato calmo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Mercati delle uve dell'anno 1880.

Bollettini generali trasmessi dai Municipii.

27 settembre.

Alessandria. — Uvaggio, mir. 6965. Prezzo da L. 2 00 a 3 00, med. 2 795.

Più mir. 240 venduti a prezzo di riporto, e mir. [illegible] venduti fuori di città.

Novi Ligure. — Nobili mir. 4411. Prezzo da L. 2 55 a 2 90, med. 2 845.

Uva bianca, mir. 1437. Prezzo da L. 1 70 a 2 05, med. 1 768.

Uva mista, mir. 6546. Prezzo da lire 2 00 a 2 80, med. 2 461.

28 settembre.

Acqui. — Uva nera, mir. 12000. Prezzo da L. 2 45 a 3 25.

Moscato ; mir. 1630. Prezzo da lire 2 85 a 3 50.

Alessandria. — Uvaggio, mir. 12000. Prezzo da L. 2 20 a 3 15.

Casale. — Uvaggio, miriagr. 5000. Prezzo da L. 2 20 a 2 75.

Nizza Monferrato. — Uvaggio, mir. 13285. Prezzo da L. 2 25 a 3 00 med. 2 631.

Vienna,	25	27
Mobiliare	283 70	283 10
Lombarde	81 25	81 —
Banca Anglo-Aus.	119 70	119 25
Austriache	279 —	278 25
Banca Nazionale	818 —	816 —
Napoleoni d'oro	9 40 5	9 40 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 55	46 55
Cambio su Londra	118 90	118 85
Rend. Austriaca	72 70	72 60
Rend. id.	71 60	71 60
Unionbank	108 75	108 50
Rend. Aus. nuova	87 70	87 60
Rend. Ungherese	108 10	107 90
Berlino,	26	27
Mobiliare	489 50	486 —
Austriache	479 50	476 —
Lombarde	169 50	169 50
Cambio su Londra	20 30	20 30

Rendita Italiana	85 10	84 90
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	9 60	— —
Prestito russo	91 60	91 60
Prest. orien. russo	58 75	58 60
Argento per obbl.	208 75	208 50
Londra,	25	27
Consolid. inglese	97 13[16	97 3[4
Rendita italiana	84 7[8	84 1[8
Spagnuola	19 7[8	20 1[2
Turco	9 5[8	9 1[2
Egiziano del 1863	63 1[8	63 5[8
Egiziano del 1876	70 3[4	69 1[2
Argento	52 1[8	52 1[8

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra lire sterline 40,000.

BORSA DI GENOVA — 28 7bre.

Rend. It. c.	94 25 — 94 25 f.m.
Az. Banca Naz.	2400 — f.m.
Az. Cred. Mobil. It.	955 — f.m.
Az. Regia Tabacchi	929 — f.m.
Az. Ferr. Merid.	462 — f.m.
Francia lett. 110 55 — den.	110 50
Londra vista 28 05 — den.	28 05

Oro da 22 10 a 22 20 Sc. 5 0[0.

BORSA DI MILANO — 28 7bre.

Rendita Italiana 5 0[0 cont.		94 85
Id.	f.c.	94 87

Azioni Banca Nazionale	2185 —
» Banca Lombarda	715 —
» Banca Popolare	148 —
» Banca Generale	670 —
» Cotonificio Cantoni	317 —
» Lanificio Rossi	800 —
» Linif. e canap. Naz.	345 —
» Regia Tabacchi	934 —
» Ferrovie Meridionali	465 —
» Ferr. Rubattino	507 —
» Ferrovie Romane	161 —
» Società Ceramica	292 50
Obblig. Ferrovie Meridionali	287 1[2
» Ferrovie Sarde Serie A	304 50
» Id. Serie B	301 —
» Id. emiss. 1879	297 3[4
» Ferrovie M. Aust. A. I.	284 —
» Id. Paler.-Mar.-Trap.	323 50
» Id. Milano-Erba	285 1[2
» Regia Tabacchi	558 —
» Pontebbane	477 —
» Cassa Risp. di Milano	514 1[4
» Rubattino	1045 —
Boni Ferrovie Meridionali	583 —
Francia a vista meno 2 1[2 0[0	110 50
Svizzera a vista meno 2 1[2 »	110 50
Londra a 3 mesi e 3 0[0	27 78
Francoforte a 3 mesi, e 5	135 —
Vienna a 3 mesi, e 4	— —
Pezzi da 20 franchi	22 18

Stagionatura delle sete di Torino.

Bollettino del 28 settembre 1880.

Condizioni		Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica		Organzino	4	411 82
		Trama	»	» »
		Greggia	1	66 97
		Articoli div.	»	» »
		Totale	5	478 09
		Tot. nel mese	190	
Condiz. sete	C. Bianconi	Organzino	3	282 77
		Trama	»	» »
		Greggia	3	261 48
		Articoli div.	»	» »
		Totale	6	544 25
		Tot. nel mese	58	
Stagionatura sociale [illegible]		Organzino	8	631 47
		Trama	»	» »
		Greggia	13	808 97
		Articoli div.	»	» »
		Totale	21	1440 44
		Tot. nel mese	379	

Situazione degli caffè sopra i sei principali mercati europei.

Deposito al 1° settembre.

	1880	1879
Olanda Q. ing.	708,000	474,000
Anversa »	72,000	66,000
Amburgo »	849,000	340,000
Trieste »	56,000	47,000
Havre »	149,000	490,000
Inghilterra »	446,000	459,000
Totale q. ing.	2,714,000	1,906,000

Importazioni in 8 mesi.

	1880	1879
In Olanda Q.	1,227,000	859,000
Ad Anversa »	559,000	647,000
Ad Amburgo »	1,278,000	1,245,000
A Trieste »	139,000	143,000
All'Havre »	675,000	800,000
In Inghilterra »	1,106,000	1,229,000
Quint.	4,958,000	5,020,000
Dep. 1° genn. »	1,410,000	1,336,000
Insieme Quint.	6,878,000	6,356,000
Dep. 1° 7bre »	2,174,000	1,906,000
Con. in 8 m. Q.	4,404,000	4,450,000
Id. in agosto »	569,000	552,000
Arr. in agosto »	486,000	460,000

Le inserzioni si ricevono, in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale e con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 20 settembre reca:

1. **Nomine** nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. **R. Decreto** (n. 5696), del 22 agosto, con cui dal fondo per le *Spese impreviste*, inscritto al capitolo n. 88 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero del tesoro pel 1880, è autorizzata una 10ª prelevazione nella somma di L. 20,000 da portarsi in aumento al capitolo n. 21 del bilancio medesimo pel Ministero di agricoltura industria e commercio.

3. **R. Decreto** (n. 5697), del 22 agosto, con cui al termine di 8 anni, stabilito come prima ferma delle guardie carcerarie dal primo comma del art. 5 del regolamento, è sostituito quello di 6 anni, e all'altro termine di 5 anni stabilito per le ferme successive di cui al 3° comma dell'art. stesso, è sostituito quello di quattro anni.

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato il seguente avviso:

Il giorno 17 corrente, in Pollutri, provincia di Chieti, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo, al servizio del Governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

Roma, 18 settembre 1880.

La *Gazzetta ufficiale* del 21 settembre reca:

1. **R. D.** (n. MMDCLXXVIII, parte suppl.), del 27 giugno, con cui la scuola elementare in Vernato, frazione del comune di Biella, è costituita in Ente morale.

2. **R. Dec.** (n. MMDCLXIV, parte suppl.), del 6 agosto, con cui sono approvate le modificazioni allo statuto della Società anonima di Montemurato.

3. **R. Decreto** (n. 5605), del 14 settembre, con cui il mandamento di Pietra Ligure, attualmente aggregato alla sezione elettorale di Loano per le elezioni commerciali, è costituito in sezione separata con sede in Pietra Ligure.

4. **R. Decreto** (n. 5617), del 22 agosto, con cui al ruolo organico degli Stabilimenti scientifici della R. Università di Padova, è aggiunto il personale della Scuola d'applicazione per gl'ingegneri, indicato nella tabella annessa al presente Decreto.

5. **Disposizioni** fatte nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi.

La *Gazzetta ufficiale* del 22 settembre reca:

1. **R. Decreto** (n. 5632), del 20 settembre, con cui è concessa piena amnistia per tutti i reati commessi finora col mezzo della stampa.

Il presente decreto non pregiudica alle azioni civili od ai diritti dei terzi derivanti dai detti reati.

2. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dei notai.

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato il seguente avviso:

L'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche residente a Berna, annunzia che il cavo sottomarino Rio Grande do Sul-Montevideo e quello Shanghai-Amoy sono ristabiliti.

Roma, 21 settembre 1880.

La *Gazzetta ufficiale* del 23 settembre reca:

1. **R. Decreto** (n. 5621) del 22 agosto, con cui sono approvate le aggiunte e le modificazioni al ruolo organico degli Stabilimenti scientifici della R. Università di Napoli, indicate nella tabella annessa al presente Decreto.

2. **R. Decreto** (n. 5625), del 22 agosto, con cui al ruolo organico degli Stabilimenti scientifici della R. Università di Messina, sono approvate le aggiunte e modificazioni indicate nella tabella annessa al presente Decreto.

3. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della guerra, nel personale della Amministrazione finanziaria e nel personale dei notai.

PROVINCIA DI TORINO

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

AVVISO D'ASTA.

Si notifica al pubblico che nel giorno di martedì 12 ottobre p. v., alle ore 11 ant., in Torino, nel Palazzo in piazza Castello ove hanno sede gli Uffizi della Provincia, avanti il sig. Prefetto come Presidente della Deputazione Provinciale, o di un Membro di questa dal medesimo delegato, si procederà per mezzo dei pubblici incanti all'appalto della manutenzione per otto anni e mezzo a partire dal 1° gennaio 1881 e terminare al 30 giugno 1889 del Tronco della Strada Consortile, amministrata dalla Provincia, da Ivrea a Cigliano per Borgomasino, fra la sua diramazione dalla Provinciale Ivrea-Vercelli ed il confine della Provincia di Torino con quello di Novara oltre Borgomasino, della lunghezza di metri 15,478 escluse le traverse selciate.

Il prezzo d'appalto è stabilito nell'annua complessiva somma di L. 5681.

Il Capitolato speciale, la perizia e l'elenco dei prezzi costituenti le basi e gli obblighi d'appalto, redatti dall'Ufficio Tecnico Provinciale, sono visibili presso il medesimo in qualsiasi ora d'ufficio.

Gl'incanti si terranno col metodo dei partiti segreti da presentarsi in piego suggellato su carta da bollo da una lira, osservate nel resto le formalità prescritte dal vigente regolamento generale di contabilità dello Stato.

Le offerte dovranno essere formulate in base di un tanto per cento di ribasso sul montare dell'appalto, per la parte, ben inteso, che vi è soggetta e non saranno perciò accettate offerte condizionate, nè quelle espresse in termini generali o senza indicazione precisa di somma.

Per essere ammessi a far partito all'asta dovranno i concorrenti presentare un certificato d'idoneità di data non anteriore di tre mesi, spedito da un ingegnere capo Governativo o Provinciale in attività di servizio, nel quale sia fatto cenno dell'attitudine dei concorrenti ad assumere imprese di questo genere; detto certificato però dovrà essere previamente vidimato dall'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico provinciale.

Sarà obbligo di caduno degli attendenti all'impresa di depositare nella Cassa della Provincia presso la Banca Nazionale in Torino, prima dell'apertura dell'incanto, una somma corrispondente al terzo dell'ammontare annuale dell'appalto, in numerario, in biglietti di Banca, od in Cartelle di rendita sul Debito pubblico al portatore, calcolate al valore di borsa del giorno precedente, come cauzione provvisoria a guarentigia dell'asta.

Il termine utile per fare il ribasso non minore del ventesimo al prezzo di deliberamento scadrà nel giorno di martedì 19 suddetto a mezzodì.

Il deliberatario dovrà, dopochè il deliberamento sarà definitivo, stipulare regolare contratto di sottomissione e prestare una cauzione corrispondente alla metà dell'importo annuo della manutenzione appaltata, quale cauzione non sarà altrimenti accettata che mediante deposito nella Cassa dei Prestiti e Depositi presso l'Intendenza di Finanza di Torino, in numerario, biglietti di Banca, o cedole del Debito Pubblico al portatore, calcolate al valor nominale.

Qualora il deliberatario, nel termine che gli verrà fissato, non si trovasse in grado di stipulare il contratto definitivo, la Deputazione Provinciale sarà in facoltà di procedere ad un nuovo incanto a spese del medesimo, colla perdita della somma da esso depositata a guarentigia dell'Asta.

Tutte le spese degli atti d'incanto, del contratto e delle loro copie, le tasse di bollo, di registro ed i diritti di segreteria, sono a carico del deliberatario.

Torino, addì 25 settembre 1880.

PER LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Il Segretario Capo della Provincia

1382 — C. BACCALARIO.

Torino — Tip. Roux e Favale.